

→ **Il capo del governo** paralizzato non riesce a chiudere la partita sul vertice della Banca centrale

# Il governo litiga sul nome

Giornata scandita da incontri a Palazzo Chigi e al Quirinale. Ma il nodo Bankitalia ancora non si scioglie. Bossi sostiene Tremonti su Grilli, ma Maroni avverte: ad agosto non avevamo deciso così.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Una crisi al buio, dalle conseguenze imprevedibili. Questo ha provocato lo «strappo» del ministro Giulio Tremonti sulla nomina del successore di Mario Draghi al vertice di Bankitalia. Uno stop che ha ingenerato fortissime tensioni all'interno dell'esecutivo, e profonde preoccupazioni nella Banca centrale. La giornata di ieri è stata scandita da una fitta serie di incontri tra Via Nazionale, Palazzo Chigi e il Quirinale, tutte ad alto tasso di fibrillazione. Nel frattempo i boatos della politica rimettevano in gioco tutti i candidati già segnalati all'inizio della corsa. Fabrizio Saccomanni, fino a pochi giorni fa in pole position, Vittorio Grilli, rimesso in pista da Tremonti (che continua a insistere) e dal suo alleato di ferro Umberto Bossi («sto con Grilli non foss'altro perché è di Milano», dichiara, anche se poco dopo Roberto Maroni prende le distanze), e anche Lorenzo Bini-Smaghi, ancora seduto sul suo seggio nel board della Bce, che dovrà lasciare ai francesi con l'arrivo di Draghi. La partita resta pericolosamente aperta, con l'aggravante che Bankitalia si ritrova al centro di una contesa politica, a dispetto della sua autonomia e delle tensioni sui mercati nei confronti dell'Italia. Un caso senza precedenti.

Al termine di una giornata densa di tensioni, il premier chiosa: «Nessuna novità». Silvio Berlusconi è alla paralisi: non ha altra arma che far decantare la questione. Anche se secondo alcune fonti il premier starebbe meditando di tirare dritto per la sua strada, che puntava a Saccomanni. Ma questa scelta sarebbe il primo passo verso la crisi. In queste condizioni i tempi per una decisione non sembrano affatto maturi.

## PROCEDURA

A prendere una posizione netta è invece il presidente del Consiglio



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi con Fabrizio Saccomanni, in una immagine di repertorio

superiore della Banca, l'organismo che si aspettava la lettera di incarico che non è mai arrivata. Il consigliere anziano Paolo Blasi dichiara alle agenzie che «nessuno dovrà dare per scontato» il giudizio del Consiglio superiore sul nome del successore. «Il parere può essere positivo o negativo - dichiara Blasi - Sarò rigoroso nel rispetto delle procedure previste dalla legge e dallo Statuto della Banca: se uno pensa che ci limiteremo a ratificare ciò che ci verrà proposto, si sbaglia». Un vero e proprio altolà, pronunciato dopo un lungo rincorrersi di voci, e un poco «ortodosso» balletto tra le varie anime della maggioranza, sotto il fuoco di fila delle opposizioni. «Il Consiglio superiore ha una grande responsabilità - aggiunge Blasi - Siamo i tutori dell'autonomia dell'istituto e il nostro parere sarà meditato e motivato. Nel momento in cui saremo chiamati a esprimere il nostro parere, dovremo tenere conto certo della competenza e del curriculum del candidato, ma anche ga-

rantire l'autonomia della banca, che è un bene prezioso, soprattutto in questo momento di crisi». Parole che lasciano intendere il nervosismo che si respira a Palazzo Koch. Sull'autonomia e sulla necessità di trovare una soluzione condivisa e rispettosa delle procedure ha insistito anche

## Bossi

«Sto con Grilli soprattutto perché è milanese»

## Maroni

«Ma ad agosto avevamo deciso di appoggiare il governatore»

Draghi, che si è recato prima a Palazzo Chigi e poi al Quirinale, dopo aver contattato telefonicamente il presidente Giorgio Napolitano. Non è un mistero che il governatore uscente

preferisce una scelta interna, come da tradizione. La sua nomina fu un'eccezione, nata sull'onda dello scandalo Fazio. Oggi, tuttavia, dopo sei anni di «cura Draghi», l'istituto ha riacquisito in pieno la sua autorevolezza, ragionano i beneinformati. Scegliere un successore esterno significherebbe disconoscere questo progresso. E non solo. Draghi punta anche ad avere da Francoforte un interlocutore «romano» con cui ha stabilito una proficua collaborazione negli ultimi anni. Nomi a parte, per il governatore è prioritario che si ricomponga lo strappo e che parta finalmente la procedura di nomina, prima di arrivare alla scadenza del suo mandato. Mancano solo poche settimane al 31 ottobre, giorno in cui entrerà in carica a Francoforte.

Di tutto questo il governatore ha discusso con Berlusconi prima e Napolitano poi. Ma i colloqui non hanno portato a un esito definitivo. È probabile che oggi ci sia un secondo incontro al Quirinale. In ogni caso la